BOADICEA

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DI

G. B. B.

DA RAPPRESENTARSI

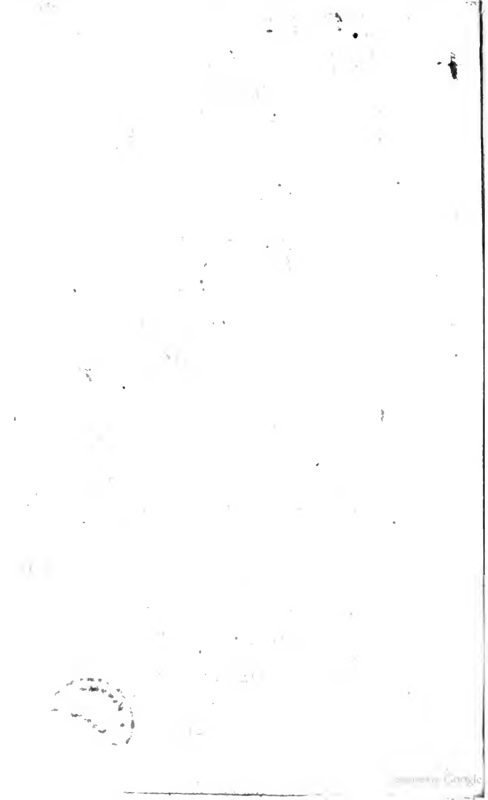
NEL REAL TEATRO S. CARLO

Nel Carnevale dell' anno
1818.



NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA
1818.





ARGOMENTO.

Prasutago, Re degl' Iceni (*), popoli di Britannia, lasciò nel morire la metà delle sue ricchezze all' Imperatore Nerone, credendo così assicurarne meglio alla propria famiglia la protezione. Fu ben diverso dalla speranza l'evento, poichè i principi della famiglia Reale, le vedova Regina Boadicea, ed i popoli a lei soggetti gravi insulti, ed infinite depredazioni dovettero sopportare. Boadicea d'animo virile volendo se stessa, ed i sudditi delle sofferte ingiurie vendicare, mosse i Britanni a ribellione contro i Romani, di costoro facendo immensa, e fiera strage. Accorse prontamente al riparo C. Svetonio Paolino, allora governatore della Britannia Romana, lasciando a tal oggetto sospesa la principiata conquista di un isola (**) rifugio d' altri ribelli, ma trovò già sconfitta la legion nona, commandata da Petilio Cereale, e Boadicea, che circondata da numerosissima armata di Britanni, lo invitava a battaglia campale. Sebbene di gran lunga inferiore nel numero fosse la forza Romana a quella dei ribelli, ciò non ostante credè Svetonio non esservi da perder tempo, potendo così accrescersi forza e baldanza in costoro, e la di lui prudenza interpretarsi per timore. Scelto pertanto luogo addattato alle sue mire, ed al picciol numero de' suoi guerrieri, accettò la pugna. Non fu lungo tempo incerta la vittoria a faoore dei Romani, cui lungo uso di vincere, silenzio, e disciplina eran proprj, laddove trà gli allora incolti Britanni ignoranza

(*) *Questo regno comprendeva le attuali provincie di Suffolk, Norfolk, Cambridge, e Hutington.*
(**) *Oggi Anglesey.*

ranza di guerra, e clamori toglievan la forza al numero, ed accrescendo la confusione, ne moltiplicavano gli ostacoli.

Vinta, e disfatta Boadicea, perduta nel di lei animo ogni speranza di vendetta, e di liberar se, ed i suoi dal giogo Romano, non volendo sottoporsi allo scherno di un trionfo, preferì darsi coraggiosamente la morte.

L' autore si è permesso degli episodj, e la supposizione di alcune verosimili circostanze per addattare quanto si è esposto all' attual Scena lirico tragica, e facilitar così l' andamento dell' azione principale, la di cui parte istorica è ricavata dal libro XIV. degli annali di Cajo Cornelio Tacito.

Il luogo della Scena si suppone in Camaloduno, e sue vicinanze (*) Colonia di Viterani, e soggiorno ordinario dei Legati, e Procuratori Cesarei in Britannia.

Era volgare anno 61. di Nerone Imper. VIII.

PER-

(*) Diversi autori credono che fosse ove è oggi Colchester nella Contea di Essex, ed altri suppongono che sia l' attuale Maldon, nella stessa Contea.

La Musica è stata espressamente composta dal Signor Cavaliere Francesco Morlacchi, primo Maestro di Cappella all'attuale servizio di S. M. il Re di Sassonia, membro dell'accademia de' Filarmonici di Bologna, e di diverse altre Società Accademiche.

Il Settimino, che si balla nel primo Atto è stato composto espressamente dal Sig. *Luigi Henry*, e vien eseguito dal sudetto, dai Signori *Maglietta*, *Marchissi* figlio, e dalle Signore *Peraud-Taglioni*, *Conti*, *Mersi*, e *Vitolo*.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Signor *Francesco Tortoli*, allievo dell' Architetto Signor *Cav. Niccolini*.

Direttori del Vestiario.

Per gli abiti da uomo, Signor *Tommaso Novi*; per quelli da donna, Signor *Filippo Giovinetti*.

PERSONAGGI.

BOADICEA Regina, Vedova di Prasutago Re degl' Iceni.
Signora Colbran, accademica filarmonica di Bologna.

ELCIDA sua Sorella, destinata sposa ed amante di
Signora Funk al servizio di S. M. il Re di Sassonia.

AGAULO, principe de' Trinobanti, ostaggio presso i Romani.
Signor Ciccimarra.

CAJO SVETONIO PAOLINO, Legato Cesareo in Britannia.
Signor Remorini, accademico filarmonico di Bologna.

MARIO, Senatore Romano.
Signor Nozzari, al servizio della real cappella palatina.

PUBLIO, Tribuno militare, amico, e confidente di Mario.
Signor Benedetti, al servizio della real cappella palatina.

CORO.

Di Flamini, di Tribuni, e di Centurioni Romani.

Di Druidi, di Dame, di Nobili, e di Guerrieri Britanni.

COMPARSE.

Di Popolo, di Soldati, di Littori, e di Lottatori Romani.

Di Popolo, e di Soldati Britanni.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel palazzo di Cajo Svetonio Paolino.

Agaulo si avanza mesto, e pensoso accompagnato da nobili Britanni, alcuni dei quali sono in ostaggio, ed altri deputati presso i Romani.

Coro.

CAlma, Signor, l'affanno;
Che dell'altera Roma
Un dì il valor Britanno
L'orgoglio abbasserà.

Aga. Ed allor questo brando — rotando
Di nostr' onte vendetta farà.

Coro.

Fausto se il Ciel seconda
D'Icenia la Regina,
Dalla Britanna sponda
L'aquila fuggirà.

Agà. Spunti alfin protettrice, — felice
Quella stella, che amica sarà.
(Mentre amor mi parla al core,
Il furor m'accende il seno,
Deh! compensi un dì sereno
Un sì lungo sospirar!
Se il desir seconda Amore,
Rivedrò l'amato bene;
Ed allor queste catene
Mi fia dolce rammentar.)

Odesi una lieta marcia, che si va avvicinando.

Ma quai veggo apparir Britanne insegne?
D'Icenia la Regina? Oh lieto istante!
E non vien seco Elcida?
Nò più sperar non lice
Vederla in questo dì. Oh! me infelice!

SCENA II.

Agaulo va incontro a Boadicea, la quale preceduta dalle sue guardie, seguita da alcuni altri nobili Britanni, e dalle sue Dame, entra mentre cantasi il seguente

Coro.

Vieni, o Regina a noi,
Il nostro duol consola;
La speme per te sola
Ritorna al nostro cor.
Tu figlia sei di Eroi
Splendor de' nostri lidi;
Al tuo valor si affidi
Ogni Britanno cor.

Boa. Scuote Britannia alfin di Roma il giogo.
Sconfitto Cereal piegò la fronte.
Svetonio a riparar s'accinge l'onte.
Quindi le feste son cagion supposta
Di tanta riunion d'armi, e guerrieri.
Inulte ancora, il sai,
Le sopportate ingiurie,
Ampia vendetta a ricercarne vengo.
Aga. Ma se il Roman al tuo voler si niega?
Boa. Onde vendetta trar son l'armi pronte.
Aga. E riveder potrò l'amata Elcida?
Boa. Pria che tramonti il sole.
Aga. Oh lieto istante!
Boa. Al par di te felice
Fossi pur io! Ma vuol l'avverso fato...
Aga. Che dici?

Boa. Ah! sì... ribelle questo corè
Per un che odiar dovrei nutrisce amore.
Aga. E chi felice tanto?
Boa. Mario...
Aga. Oh Cielo!
Boa. Si quegli, il sai, che semivivo e solo
Dalla pugna scampato
Nella mia reggia accolsi
Aga. E tanto ingrato ancor l' alma ti accende?
Boa. Prence, tù sai se amor ragione intende!
Aga. Cessi alfin l' infausto ardore,
Solo il cor t' accenda sdegno
Contra l' empio traditore,
Che tua fiamma disprezzò.
Boa. Si rammento i torti suoi.
(Ma nel sen si calma l' ira
Nel pensar, che qui respira
Chi la pace m' involò.)
Aga. (Per l' ingrato ancor sospira
Che la pace le involò!)
Ah! rammenta il tuo periglio,
Rendi alfin la pace al cor.
Boa. E puoi darmi un tal consiglio
Tu che sai che cosa è amor?
Aga. Ambi siam frà le ritorte
Ma la sorte — è varia in noi.
Boa. Son felici i lacci tuoi,
Sventurata sì son io.
Aga. (Ah! non mai bell' idol mio,
a 2. Nò di te mi scorderò.
Boa. Avrà fin col viver mio
Quell' ardor, che m' infiammò.)

SCENA III.

Publio, e precedenti.

Pub. PUr sei giunta o Regina!
Te sol Svetonio attende; e pronti omai
I giuochi vansi a celebrar a Claudio
Sacri in questi del Mondo ultimi lidi.

Già

Già fuman l' are, e patti d' amistade
Britanne genti a rinnovar son preste.
Te pur Regina, onor di questo suolo,
Cesare amica d' appellar desia.
Boa. E m' avrà tal se avrò vendetta in pria.
Boadicea, Agaulo, ed il seguito di Nobili, e di Dame entrano negli appartamenti; le guardie ad un cenno della Regina vanno fuori dell' atrio.

SCENA IV.

Publio solo.

CEsare sà, che di sue fide schiere
Cura sarà il domarti; e fia tua sorte
A Cesare obedir. Nè giova orgoglio
Con Roma usar, che ancor ti lascia il soglio.

SCENA V.

Mario, e Publio.

Mar. EBben parlasti a Elcida?
Dicesti a lei, ch' è del mio cor Regina?
Che m' arde, e strugge amor! che la sua mano
Io chieder vuò? Che sol ne' suoi be' rai ...
Pub. Tutto dissi, Signor, ma invan parlai.
Altro amator quel core ...
Mar. Ah! tu m' inondi il seno
Di gelosia col più crudel veleno!
Pub. Deh! calmati Signor, Elcida crede,
Che alla Regina tu giurasti fede.
Mar. Fù passaggiera fiamma.
Colla Regina intanto a noi non venne?
Pub. Co' fidi suoi restò per regio cenno
Oltre le mura, e 'l fiume.
Mar. Dunque mirarla almen fia vana brama?
Pub. Inutil fia.
Mar. Ah! nò ... gli affetti miei
Più moderar non posso; Publio senti,
Vanne, ritorna a lei ...
E se il pregar non giova ...
Rapisci Elcida, oppur l' inganno adopra.

Pub. Inutil cura! il core ad altra face ...
Mar. Agaulo forse?
Pub. Il sai?
Mar. Barbaro! audace!
Ah! nel mentre con voce tremenda
Furia amica mi porgi consiglio,
La tua benda mi sento sul ciglio!
Il tuo tosco mi serpe nel cor.
Pub. Ah! ti calma: fia dolce sorpresa
Il trovarti fra' i cari legami;
All' impresa, che tanto tu brami,
Mi fia scorta la face d' amor.
Fausto amor sarà mia guida
Saran lieti i giorni tuoi,
Se avrà paghi i voti suoi
La più tenera amistà.
Mar. L' amistade in te confida
Ogni ben di questo seno:
Sol per te felice appieno
Questo giorno mi vedrà.
(Ma fintanto che l' empio respira
Più riposo quest' alma non ha.)
Pub. Tempra amico, deh! tempra quell' ira,
Teco Elcida frà poco sarà. *Partono.*

SCENA VI.

Luogo spazioso ornato di trofei, e tribune per la celebrazione dei giuochi. A destra Atrio del Tempio di Claudio figlio di Druso, ed alta colonna colla statua della Vittoria. A sinistra Palazzo de' Flamini; più oltre statua colossale di Cesare Ottaviano Augusto; dirimpetto arco di trionfo dedicato a C. Giulio Cesare; al di là di questo vedonsi i principali edificj di Camaloduno, ed alte colline coperte di alberi che terminano l' orizzonte.

Escono i Flamini dal loro Palazzo recando l' ara, ed i vasi pel sacrifizio, le corone ed i premj per gli vincitori, e vanno a situarsi nell' atrio del Tempio. Intanto dall' arco trionfale preceduti, e seguiti da' Tribuni, da' Centurioni, da Nobili, dalle Dame, da' Guerrieri, da' Littori, da' Lottatori, da Guardie, e da numeroso popolo vedonsi arrivare Svetonio, Boadicea, Mario, ed Agaulo.

Mentre passa, e situasi il numeroso Corteggio al respettivo luogo, cantasi a vicenda il seguente

Coro di Flamini.

DEh! serbate o Dei di Roma
Sempre invitte le sue schiere
E di Cesare alla chioma
Sempre verde il sacro allor.

Coro di Dame Britanne.

Regni pace in questi lidi
Sien felici Albione, e Roma.
Giusto Ciel, pietoso arridi
A chi implora il tuo favore.

Coro di Guerrieri.

Sien presagio di Vittoria
De' suoi prodi le bandiere
Sul sentiero della gloria
Sien la guida del valor.

Tut-

Tutti.

Sieno Albione, e Roma unite
Sempre in nodi sì possenti,
Che le genti — sbigottite
Stieno mute innanzi a lor.

Situato tutto il corteggio, Svetonio ricevuto l' omaggio dei Guerrieri, e delle Bandiere, fà la seguente allocuzione.

Sve. Romani, or che la scure intorno all' ara
Fà vittime cader ai patrii Numi,
Dal Cielo implori ognun favore all' armi
Che de' ribelli fiaccheran l' orgoglio.
Nè fia che il mar che cinge intorno Albione,
Il ghiaccio, gli alti monti, e le foreste
Dal Romano furor lor sien d' asilo.
Sa Britannia il valor del nostro acciaro.
La fè di Roma, e l' amistade giuro
Al Britanno fedel, che i patti serbi.
Abbian principio i giuochi *. I vincitori
* *Al Popolo, ed ai Sacerdoti.*
Dònna real ** coronerai d' allori.
** *Alla Regina.*

I Flamini passano le corone sul foco Sacro, quindi situate sopra una cesta due Nobili le recano a piedi di Boadicea. Dassi principio alla danza, ed ai giuochi, i quali dopo breve tempo vengono interrotti da un cenno di Svetonio. I Flamini portano il tripode del fuoco Sacro fuori dell' atrio. A questo si avvicinano Svetonio, Boadicea, Agaulo, Mario, ed i Deputati Britanni.

Sve. Regina degl' Iceni, e voi Britanni
Che in amistà vivete a Roma uniti,
Fede serbarle ognor giurate all' ara.
Boa. Se i torti suoi ripara
Giuro anch' io di serbarle eterna fede.
Mar. Accenda Imen sue tede

I pat-

I patti d' amistade stringer bramo ;
D' Elcida vivo amante ; sia mia sposa.
Boa. (Che sento! Ah traditore!)
Aga. (Empio! inumano!)
Sve. (Britanna sposa a Senator Romano!)
Boa. Ingrato! a me dinnanzi ... *A Mario.*
Mar. Regina, ebben del mio desir t' adiri!
Boa. Ma pria che tu l' amasti Elcida ad altri ...
Mar. E chi contrasta a me sì bel tesoro?
Aga. Ecco il rival di Mario. Elcida adoro.

Tutti a parte.

Mar. / *Aga.* a2 (Qual ardir! e non paventa
Il rival lo sdegno mio?)
Boa. (Ei m' insulta, e non rammenta
Nè il rossor, nè l' amor mio!)
Sve. (Ei l' oltraggia ... o Roma è spenta,
O Roman non sono anch' io!)
a 4. (Trà la speme, ed il desio
Di vendetta ondeggia il cor.)
Boa. Mario crudel mi ascolta,

Da parte a Mario.

Hai la mia fè tradita,
Se ti serbai la vita
Rendimi almen la fè.
Mar. Acceso ad altra face
Son per voler d' amore.
(Quell' importuno ardore
Estinto in lei non è?)
E tu rival di Mario? *Ad Agaulo.*
Tu contrastar con esso?
A misurar te stesso
Non apprendesti ancor?
Aga. Non irritar quest' anima
Con sì crudel ferita:
Ah! toglimi la vita
Ma lasciami quel cor.
Boa. (E tu mi parli ancora
Amor d' un mostro indegno?

O spento è già lo sdegno
Nell' oltraggiato cor?)

Sve. (Del proprio mal cagione
E' un forsennato ardore.
E' muta la ragione
Quando favella amor.)
Giusto amor trà voi decida
Chi sarà felice appieno,
Ma nel seno — in cui s' annida
Calmi l' ira, ed il furor.

Mar. (Dio d' amor chi in te s' affida
Tu sostieni, tu consola!)
Chi m' invola il cor d' Elcida
Sarà oggetto al mio furor.
Guardando minaccioso Agaulo.

Boa. (Giusto ciel! e tanto infida
Nutre Mario l' alma in seno!
Scioglie il freno — e senza guida
Gelosia m' invade il cor!

Aga. (Tu l' ardor di un' alma fida
Giusto Cielo tu proteggi!
Tu la reggi — finchè arrida
A suoi voti il tuo favor!)

Mar. Trema folle! già libra il tuo fato
Ad Agaulo.
Quella man che gl' imperj crollò!

Aga. Io quel lauro di sangue bagnato
A Mario.
Dalla fronte strappar ti saprò.

Boa. Scellerato! m' involi quel core
Che al mio core cotanto costò?
A Mario.

Mar. Giove stesso fù preda d' amore,
Io più forza di Giove non ho.

Boa. Se torni a chi t' adora
Tutto scordar saprò.

Mar. Colei che m' innamora
Dimenticar non so.

Sve.

Sve. L' onor de' tuoi trofei *A Mario.*
Consiglio a te darà.

Aga. Pena daran gli Dei
A tanta iniquità.

Mar. Vedermi in braccio a lei *Ad Agaulo.*
La pena tua sarà.

Aga. *Mar. a 3.* *Boa.* Chi al mio voler s' oppone
Paventi il mio rigor.

Coro.

E' muta la ragione
Quando favella Amor.

Tutti da parte.

All' alma agitata
Boa. *Mar. a 3.* *Aga.* Parlò la vendetta,
Il tempo l' affretta,
L' accende il furor.

Svetonio, e Coro.

All' alma agitata
Ritorni la pace,
E spenga sua face
Già stanco il furor.

SCENA VII.

Giardini del Palazzo di Svetonio corrispondenti alla parte del medesimo abitata da Mario, ed a vasta campagna terminata da antiche foreste.

Eleida, Publio, un Nobile Britanno, Damigelle, e Guardie Romane. Queste ultime dopo breve comparsa ad un cenno di Publio si ritirano.

Ele. QUi vive, e respira
Chi l' alma m' accende.
Affetto sì nuovo
Che intendo, che provo
Sol prova, ed intende
Chi amore ha nel sen

Chi

Chi lungi sospira
Dal caro suo ben.
La Germana dov' è? Dove s' aggira?
Pub. (Mario non vien? * ah! sì noto gli sia
* *Guardando intorno.*
Ch' Elcida è in suo poter.) Per brevi istanti
Soffri ch' io m' allontani; in traccia vòlo
Di tua germana amata. *Parte.*
Il seguito di guardie si ritira ad un suo cenno.

SCENA VIII.

Elcida sola.

VAnne ad Agaulo. Il dolce istante affretta
Al Nobile.
In cui s' unisca al desiato incontro
Un sol voto, un sol cor. Questa mercede
Dal caro ben divisa un' alma afflitta
Sol per tanti sospiri Amor ti chiede...
Ma chi s'inoltra?.. oh! Ciel che veggio!.. E' questi
Mario... Che far? dove m' ascondo? incerta
Palpito, mi confondo... * ah! no; fortezza
* *Si avvicina alle Damigelle come per partire.*
Amor m' infonderà!..
Ricomponendosi maestosamente.

SCENA IX.

Mario, e le precedenti.

Mar. PErchè confusa
Così vacilli?.. or non v' ha scampo... affida
A me vita sì cara, *Con tenerezza.*
O a disperar per tua salvezza impara.
Elcida esprime la sorpresa, che gli cagiona questo linguaggio.
Colpa è d' Amor se tanto
M' accesi ai lumi tuoi,
Che di Quirin gli Eroi
Sol vinse in terra Amor.
Elc. Non ti sdegnar: deh! torna
Tranquillo ai lauri tuoi:

Non mi parlar d' Eroi,
Dove trionfa Amor.

Mar. Ah! che negar non puoi
Tal preda al mio valor.

Elc. Vinto ti chiami, e poi
Così m' insulti ancor?

Mar. } a2 Cangia gli sdegni tuoi,
Elc. } O le nostr' alme Amor.

Mar. Se all' amor mio non vuoi ...
Cedi al poter ...

Prende per mano Elcida volendola trarre ne' suoi appartamenti.

SCENA X.

Agaulo, ed i precedenti.

Aga. T' Arresta *A Mario.*

Mar. Chi mi dà legge?

Aga. In questa
Spada l' impone onor.

Coro di Britanni da dentro.

Cadan gli empj, che Roma al delitto
E all' obbrobrio del Mondo educò.

Sentendo il Coro, espressione di giubilo in Agaulo, ed Elcida, e di sorpresa in Mario.

Mar. Son tradito ...

Aga. T' arrendi. *Minacciandolo.*

Mar. Trafitto
Quì piuttosto che vinto cadrò.

SCENA XI.

Boadicea con Damigelle, e seguito di Nobili Britanni, e precedenti.

Boa. PErfido! *a Mario* a un punto istesso
Tutte le leggi offendi
Il Ciel, la fede, onor.
Cedi quell' armi ...

Fà cenno alle guardie di circondarlo.

Mar. Oppresso
Cedo, e non vinto ancor.
Rimette la spada ad un guerriero.
Aga. La mia vendetta attendi
Paventa il mio rigor.
Ele. (Propizio Ciel difendi
Un puro, e casto amor!)
Boa. (Propizio Ciel deh! rendi
Alfin la pace al cor!)
Mar. Sai, che in me Roma offendi,
Trema del suo rigor.
A Baodicea con fierezza.
Boa. Roma tu istesso offendi,
Tel dica il tuo rossor.

S C E N A XII.

Svetonio con seguito di alcuni Tribuni militari e di Littori, ed i precedenti.

Sve. QUal sorpresa! olà fermate!
Qual ragion la man ti guida?
A Boadicea.
Boa. Involar ci fece Elcida,
Fù punita l' empietà.
Sve. Sconsigliato! che facesti? *A Mario.*
Mar. Cieco ardor quest' alma accese
Coro di Britanni.
L' innocenza il Ciel difese,
Or punisce l' empietà.

S C E N A XIII.

Publio, ed i precedenti.

Pub. CHe vegg' io? ... Svetonio accorri ...
Manifestando la sua sorpresa nel veder Mario prigioniero de' Britanni.
Di Britanni immensa gente
Sul Roman quasi torrente
Strage, e morte reca già ...
Sve. Ciel che ascolto! oh tradimento!

Vili ! Mario a me rendete
O tremate . . .

Boa. Il chiedi invano.

Aga. Se lo tenti questa mano *Ai Britanni*
I suoi giorni troncherà.

A Svetonio che fa cenno ai Littori di liberar Mario.

Mar. (Ah ! potesse questa mano
Pria punir la tua viltà !)

Boa. *Elc.* *a2.* Ciel tu reggi questa / quella mano
Che il Roman punir saprà.

Mar. *Sve.* *a3.* *Pub.* Vacilla oppressa l' anima
Non regge al suo dolor.

Boa. *Elc.* *a3.* *Aga.* Par che sollevi l' anima
Raggio di speme ancor.

Coro di Britanni da dentro.

Là sull' ara de' Numi tremendi
Provin gl' empj di morte l' orror.

Sve. Mar. Pub. a 3.

Qual' improviso fremito
D' ululi acuti orrendi
Empie le valli attonite
D' insolito clamor!

Bea. Elc. Aga. a 3.

Già di vendetta il fremito
D' ululi acuti orrendi
Empie le valli attonite
D' insolito clamor.

S C E N A Ultima.

Entrano i Flamini.

Coro.

AH ! Svetonio difendi quell' ara
Che il valor de' Romani innalzò!

Svetonio dopo espresso il suo dolore riassicura col gesto i Flamini, quindi parla ai suoi.

Sve.

Sve. Non s' indugi. Si vada al cimento:
Roma offesa vendetta gridò!
Boa. Vengo al campo, nè Roma pavento!
De' Britanni già l' ira scoppiò.
Mar. (Rio destino! qual fiero momento!

Dimostrando il suo dispiacere per non poter prender parte alla battaglia.

Tutto Averno nel cor mi piombò.)
Boa. Guida, o Cielo, i Britanni al cimento.
Elc. Vegga il Tebro, che il Ciel li guidò.

Tutt' i Romani.

Non più indugj: si vada al cimento:
Giove Istesso vendetta gridò.

Tutt' i Britanni.

Cadan gl' empj nel fiero cimento,
Come polve, che il fulmin toccò.

Si separano minacciandosi coi gesti. I Britanni i primi, quindi i Romani.

Fine del primo Atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta le rovine del Tempio di Claudio, e di altri Edificj devastati, ed incendiati nella notte precedente.

Svetonio con seguito di Littori, e Guardie.

Sve. OVe il dolor mi guida? ah quai funesti
Di barbaro furor segni son questi!
Stragi, fiamme rovine
L'ancor fumante Tempio a me presenta,
E più l'anima oppressa ange, e tormenta!
Ma fia mia cura il debellar Albione,
E de' Romani Eroi caduti oppressi
L'urne adombrar di allori, e di cipressi.
Si Quiriti: di rete alla sponda
V' arrestate a mirar la vendetta,
Ed allora più liete quell' onda
Le vostr' ombre sapranno varcar.

SCENA II.

Entrano alcuni Tribuni, e Centurioni.

Coro.

DEh' serena, Signor, il tuo ciglio:
Publio guida gli attesi guerrieri.
Dal coraggio si prenda consiglio.
Già vittoria ci chiama a pugnar.

SCENA III.

Publio accompagnato dai principali Uffiziali delle squadre da lui raccolte, e precedenti.

Pub. CAre all' invitta Roma
Schiere d'Eroi ti guido
A Svetonio.
Per lor di gloria il grido
Il cenno tuo sarà.

Sve.

Sve. Un bellicoso ardire
Si accenda in ogni seno,
E sciolto all' ire il freno
Valor ci guiderà.

Coro.

A domar l'orgoglio insano
Stringi, o Duce il brando invitto;
Tu splendor, del suol Romano,
Tu ci guida a trionfar.

Publio, e Svetonio a 2.

Al trionfo onor c' invita,
Siam Romani, e là nel campo
Dell' acciar saprem col lampo
Tutte l' onte cancellar.

Coro.

Tu splendor del suol Romano
Tu ci guida a trionfar.

Partono tutti.

SCENA IV.

Ombrosa ed antica selva sulle sponde del màre consacrata alle Divinità Britanne, delle quali vedonsi le rozze, e quasi cadenti immagini. Trà le piante sono sparsi molti monumenti sepolcrali di Eroi, e di Re Britanni.

I Druoidi circondati da numeroso popolo, festeggia il loro ritorno in questa selva. Sieguono intanto cerimonie religiose attorno alle tombe, ed alle immagini, mentre cantasi il seguente.

Coro.

DAlle celesti
Sedi beate,
Liete esultate,
Voi di Britannia,
Divinità.
Fauste accettate
Il sangue infido
Che giusto lido
Or bagnerà.

SCENA V.

Vengono interrotte le cerimonie dall' arrivo di Agaulo preceduto da' guerrieri Britanni, che recano trofei di spoglie Romane, ed accompagnato dai Nobili.

Aga. Sia compiuto, o Ministri, il sacro rito.
Ai Druidi.
S' innalzi il rogo, ed a ben giusta morte
Sien tratti i prigionieri. (Empio rivale!
Alle guardie.
Il tuo vicin tormento
Formerà la mia gioja, il mio contento.)
Ornin le tombe intanto
Queste Bomane spoglie.
I guerrieri ornano le tombe coll' armi Romane, ed intanto odesi in lontananza una marcia, che annunzia l' arrivo di Mario, e dei prigionieri. La maggior parte del popolo và ad incontrarli.
Patria! t' appaga, che alle tante offese,
A tuo pianto vendetta il Ciel già rese.

SCENA VI.

Mario, ed altri guerrieri Romani incatenati, circondati da guerrieri Britanni, e da numeroso popolo, che li và insultando.
I precedenti.

Aga. A Placar le inulte ancora
Ombre irate de' Britanni,
Tristo autor di neri inganni,
A Mario.
Cruda morte hai da soffrir.
Mar. Vil nemico! io son Romano;
Sò sprezzar l' avversa sorte,
Si compagni, in faccia a morte
Rivolgendosi ai compagni.
Farem gl' empj impallidir.

Co-

Coro di Romani.

Non temer; in faccia a morte
Farem gl' empj impallidir.

Aga. (All' idea de' lor tormenti
Par che calma in sen mi scenda.
Accogliete, oh Dei clementi,
Nel lor sangue il nostro amor.)

Coro di Britanni.

Accogliete oh Dei clementi,
Nel lor sangue il nostro amor.

Mar. (Voi di Roma vendicate
Tanti oltraggi, oh Dei possenti!
De' Quiriti il braccio armate,
Proteggete il patrio onor.)

Aga. Fugge il tempo; all' ara innante
Sien le vittime svenate ...

I Druidi, ed il popolo si accingono a sacrificare i prigionieri.

SCENA VII.

Boadicea con seguito di guardie, ed i precedenti.

Boa. CHe si tenta? olà fermate!
Con maestosa fermezza.

Aga. Ah! Regina ... un orda infida
Cader lascia ...

Boa. A me t'affida.

Aga. Ma sospeso il sacrifizio ...

Boa. A compirlo hai tempo ancor.

Aga. a 3 (Oh Numi! e a qual' oggetto
Frena gli sdegni miei?
E intanto oppresso in petto
Geme dubbioso il cor.)

Mar. (Oh Numi! e a qual' oggetto
Tanta clemenza in lei!
Non straziarmi il petto
Oh troppo ingrato cor!)

Boa. (Oh Numi! amico effetto
Date ai disegni miei,

Non palpitarmi in petto
Oh troppo amante cor!)

Coro di Romani.

(Chi sà qual sia l'oggetto
Che arresta un tanto orror?)

Coro di Britanni.

(Chi sà qual sia l'oggetto
Che arresta il nostro ardor?)

Boa. Tragganst altrove i prigionieri. Agaulo
Sol resti meco.

Le guardie riconducono Mario, ed i prigionieri. Tutto il seguito si ritira.

SCENA VIII.

Boadicea, ed Agaulo.

Aga. E Conservar potesti
Di tanti rei nemici i giorni odiati?
La patria vilipesa, i Numi irati
Chiedean quel sacrifizio .... Ah! forse in petto
Un vestigio d'amor ...
Boa. T'accheta, e apprendi
A tacere, e ubbidir. Del voler mio
Ragion non rendo. Al vicin lido intanto,
Ove le amiche navi
Recan di prodi immenso stuolo, il piede
Rapido muovi, e le novelle schiere
Unisci ai nostri Eroi; piena sconfitta
Ai dispersi Romani
Darem trà poco; e alcun di lor non resti,
Che alla superba Roma,
Sempre intenta a straziar chi vinto rese,
Osi narrar le meritate offese.
Aga. Vado ... Regina ... a tuoi disegni arrida
Pietoso il Cielo, e brilli a noi sereno!
(Geloso mio livor! ti chiudi in seno.) *Parte.*

SCE-

SCENA IX.

Boadicea sola.

OLà! Mario quì venga.
Compariscono alcune guardie, che vanno ad eseguire l'ordine.
Pago sarai crudel amor! tu il vuoi?
Sì per l'ultima volta
Tentar saprò di Mario il cor ..., quel core,
Che fù sempre spietato ai miei martiri.
I cocenti sospiri ...
Il tumulto dell'alma ...,
Un'affetto fatal, che i sensi miei
Tiranneggia, ed opprime ...
Tutto spiegar saprò ... sperar vogl'io,
Che impietosito alfin delle mie pene
All'amor mio si renda ... eccolo!... ei viene.

SCENA X.

Boadicea, e Mario trà le guardie.

Mar. OV'è la scure? a che ritarda ancora
Di me, de'miei la desiata strage
D'Icenia la Regina?
Boa. E sempre orgoglio
In quel cor regnerà? l'ingrato Mario
Quanto sia generosa
D'Icenia la Regina
Non conobbe finor? suo prigioniero
Dovea punirti ..., eppure
Da morte ti salvò ..., nè basta ancora ....
Nel conflitto di tanti opposti affetti
Vinse clemenza in lei,
E a renderti felice
S'accinge a darti luminosa pruova,
Che in ogn'altra saria straniera, e nuova.
Mar. (Numi! quai detti! oh lusinghiera speme!
Non mi tradir!)
Boa. (Confuso il veggo! ah forse
Sperar mi lice all'amor mio mercede!)
Mar. (Forse la man d'Elcida a me concede?)
Ah!

Ah! perdona o Regina... amor tiranno...
Un perverso destin pur troppo ingrato
Mi rese al tuo bel cor...
Boa. Tutto cancella
Il tuo ravvedimento... Io ti perdono...
Mar. Ah! grato sarò sempre a sì gran dono:
Boa. Oh me felice! oh fortunati affanni!
Ah! più non son per me gli altri tiranni.
Mar. Lascia ch' io così dica, a me se rendi
La cara Elcida, io son l' avventurato...
Boa. Elcida!.. come? ah no! perfido! ingrato!
Mar. Perchè ingrato? e non dicesti,
Che una prova generosa...
Boa. Alma rea! non mi facesti
Lusingar d' esserti sposa?
Mar. Tu mia sposa!.. ah! nò: credea
Ch' anzi a me la tua germana...
Boa. Chiudi il labbro. Oh audacia insana!
Tu ridesti il mio furor.
Mar. (Quale inganno! oh tristo error!)
Boa. Obbliando i falli tuoi
Se per me ti parla Amore,
Qual potria prova maggiore
Di bontà darti il mio cor?
Mar. Ad Amor per te nel petto
Chiuso ho il varco.., ah! già lo sai...
Solo Elcida è il caro oggetto,
Che mi strugge in dolce ardor.
a 2. (Me infelice! invan sperai
Un' istante appien sereno!
Da me sparve in un baleno
Ogni mia felicità.)
Mar. Il fin de' giorni miei
Almen Regina affretta:
La giusta tua vendetta
Potrai così appagar.
Boa. Qual v' ha tra noi distanza
Indegno ancor non sai...

Li-

Libero sia. * Potrai

* *Le guardie tolgono le catene a Mario.*

Al campo ritornar.

Mar. Fia ver?

Boa. Seco n' andranno
Anche i seguaci suoi. *alle guardie.*
Così sà un cor Britanno, *a Mario.*
Gli oltraggi vendicar.

Mar. Alma eroina!.. ah! senti...

Boa. Fuggi...

Mar. M' ascolta...

Boa. Addio!
Togliti al guardo mio
Mostro di crudeltà!

Mar. Tu mi trafiggi... oh Dio!
Ma colpa il cor non ha.

a 2. Pietà chi non sente
Di tanto dolore,
O barbaro ha il core,
O core non ha. *Partono.*

SCENA XI.

Padiglione di Boadicea arricchito di spoglie Romane, il quale aprendosi lascia vedere vasta Campagna.

Elcida, e Damigelle.

Coro.

Cessa di palpitar,
Vezzosa Elcida:
D' Albione al forte acciar.
Vittoria e' guida.
E cinta la fronte
Di gloria, d' alloro
L' invitta germana
L' amato tesoro
Soave ristoro
Daranno al tuo duol.

Elc.

Elc. Care amiche! a quegli accenti
Qualche speme in me si desta,
Forse il Ciel pietoso appresta
Dolce calma al mesto cor.

Coro.

Spera: il Ciel pietoso appresta
Dolce calma al mesto cor.

Elc. Ah! se un momento
Sì fortunato;
Se tal contento
Sperar mi è dato
Chi più felice
Di me sarà?
Sì le mie pene
Perdono al fato
Se il caro bene
Mi renderà. *Siede*

Coro.

Spera: il tuo fato
Si cangerà.

Elc. Ferve la pugna intanto... ascolto oh Dio!
Il ripercosso squillo
Della guerriera tromba
Che m' empie di spavento, e al cor mi piomba!
Alcun giungesse almeno ad annunziarmi
Se fausto alle nostr' armi
Si mostri il Ciel; se alfin l' audacia doma
Fia dell' empio nemico.

Coro di Damigelle Ah!

Coro da dentro.

Viva Roma!

Elc. Funeste voci!

Coro di Damigelle. Oh noi perdute!

Elc. Ah Roma!
Trionfa ancora...

Alcune Damigelle vanno all' ingresso della tenda, e ritornano spaventate.

Co-

Coro di Damigelle. Oh ciel!

Elc. Della germana
Di Agaulo ah! voi serbate i giorni almeno
Ingiustimi Numi!

Coro di Damigelle. Ah! chi ne aita!
Ostil drappello assale
Della tenda i custodi ... oh qual momento!

Elc. Oh patria sventurata! oh tristo evento!

SCENA XII.

Le precedenti, ed alcuni guerrieri Romani, che entran furibondi colle spade sguainate.

Coro di guerrieri Romani.

ALle ritorte
Porgete il piè.
Servaggio, e morte
L' offesa Roma
Serba a chi perfido
Mancò di fè.

Coro di Damigelle.

Ah per pietà! ...

Inginocchiandosi avanti a' Romani.

Elc. Sorgete!
Oh! qual viltà! di barbari oppressori
Supplice al piè chi vanta alma Britanna?
No ... ferite ... si affretti il punto estremo.
Prigioniere giammai ... morir sapremo!

Corre ad impugnar una lancia.

Coro di guerrieri.

Tanta costanza invan ...

SCENA XIII.

Mario, ed i precedenti.

Mar. FErmate. *Ai guerrieri.*

Elc. (Oh stelle!
Mario!)

Mar. Da chi apprendeste. *Ai guerrieri.*
Sul debil sesso ad infierir? No, queste

Ab-

Abborrite licenze, eccessi insani
Degni non sian di voi ... siete Romani!
Coro di Damigelle. Oh generoso!
Mar. In campo
Ritornate veloci, e del nemico,
Che privo d' ogni speme
Piega sconfitto, il disperato ardire
Coraggiosi abbattete.
Contra l' inerme, e 'l prigionier frenate
I marziali furori.
Germoglieran così per voi gli allori.
I guerrieri fatto un segno di rispetto partono confusi.
Elc. Virtude intempestiva!
Mar. E' questa vita
Dono di tua germana, e assai felice
Mi fè il destin, se quì tracciando il piede,
In parte io resi a tanto don mercede.
Elc. Ma dov'è la Regina?
Chi veglia ai giorni suoi? perchè si asconde
All'avido mio sguardo?
Coro di Damigelle. Eccola!

SCENA XIV.

Boadicea, ed i precedenti.

Boa. MArio!
Elc. Germana!
Mar. (Oh! come a stento
Frena il furor, che il sen le strazia!)

SCENA XV.

Agaulo, ed i precedenti.

Aga. AH Elcida!
Elc. Agaulo! ah qual destin!
Boa. Mario, a che viene?
Ad esultar sul fato
Dell' oppressa Britannia? ad insultarmi
Nelle perdite mie? brama il suo orgoglio,
Che il segua al carro avvinta in Campidoglio?
Mar.

Mar. Mal conosci o Regina
Di qual virtù capace ...
Boa. Ha l' alma priva
Di ogni virtù chi nacque al Tebro in riva.
Mar. Se grave è a te la mia presenza ...
Boa. Attendi.
Speri che la vittoria
Ti agevoli il sentier a un folle affetto?
Nò perfido! t' inganni ... assai funesta
Pena al tuo cor la mia vendetta appresta.
Mar. Che pensi?
Boa. A me germana,
A me Agaulo ti appressa ... io più non deggio
Vita spirar frà tanti affanni: almeno
Siate per me felici. Eterna fede,
Quelle destre annodando, or vi giurate.
E sul mio trono, cedo a voi, regnate.
Elc. Ah! tu regna o germana ...
Aga. A me sol basta
La man d' Elcida ...
Mar. (Oh rabbia! oh rio veleno!)
Boa. Fremi ... oh piacer! son vendicata appieno!
Sì regnate, e se contenti
Di vedervi io porto il vanto,
Qualche stilla almen di pianto
Verserete al mio dolor.

Agaulo, ed Elcida a 2.

Ah! dov' è quel cor tiranno,
Che al vederti in tanto affanno
Può dar luogo a un dolce amor?
Mar. (Fato barbaro, e tiranno!
Sol per darmi tant' affanno,
Tu mi reggi in vita ancor!)

SCE-

SCENA Ultima.

Odesi da lontano una lieta marcia trionfale, che si và avvicinando. Apresi il Padiglione, al di là del quale si vede vasta Campagna, dove viene a schierarsi parte dell' armata Romana.

Preceduto da' trofei, ed insegne, dai prigionieri, dai Centurioni dai Tribuni, dai Littori, ed accompagnato da Publio comparisce Svetonio portatato in trionfo dai Soldati sù i loro scudi.

Boa. MA chi s'avvanza? oh Numi!
Voi date a me coraggio!
Quest' alma in rio servaggio
Nò viver non saprà.

Giunto all' ingresso del Padiglione Svetonio, fermatosi alquanto, scende dagli Scudi dopo cantato il seguente.

Coro di guerrieri Romani.

Ormai d' Albion la terra,
Sommessa al tuo valor,
A te trionfator
Chini la fronte.
Il turbine di guerra
Avvezzo a diradar
Il lampo del tuo acciar
Di gloria è fonte.

Sve. Sorte nell' armi amica
All' aquila latina
Non scema il pregio al tuo valor, Regina.
Cedi all' avverso fato,
E ti accingi a seguirmi. E' sacro a Roma
Questo dover, che mio malgrado adempio,
E sian le tue catene altrui di esempio.

Boa. A me catene?... ah nò!
Crudel fra tuoi trofei,
Lo giuro, io non sarò.

Voi

(Voi lo voleste o Dei?
Ebben vi appagherò!)
Cari! gli affanni miei

Ad Agaulo, e ad Elcida abbracciandoli.

Dirvi non m'è concesso...
Ma quest'estremo amplesso
Tutto spiegar vi può.

Si allontana da loro, ed impugna lo stilo, che ha nascosto.

Mar. Aga. Elc. e Dam. a 4.

Che tenti?

Sve. Ah! la fermate! *Ai guerrieri,*
Boa. Empj non v appressate!
Nacqui Regina, e voglio
Degna di me, del soglio
I giorni miei compjr.

Si ferisce, vacilla alcuni passi, e và a cadere tra le braccia delle sue Dame. Intanto segue espressione di orrore, e sorpresa esclamando.

Tutti.

Oh fatal colpo!

Elc. Io moro...

Tutti.

Oh sventurato ardir!

FINE.

